LUNEDÌ NELL'OTTAVA DI PASQUA **17 APRILE 2017**

LETTURE: At 2,14.22-33; Sal 15 (16); Mt 28,8.15

Ieri ci ha raggiunto l'annuncio pasquale del Signore risorto. La nostra attenzione si è concentrata sulla notizia in sé, sul fatto che due donne si sono recate presso il sepolcro di Gesù e lo hanno trovato vuoto. Hanno poi ricevuto un messaggio angelico e infine loro stesse hanno potuto vedere il Signore risorto venire loro incontro. Questa è la notizia che, di generazione in generazione, è stata trasmessa ed è giunta fino a noi. Oggi la liturgia sposta l'attenzione per fissarla su quelle che sono state le diverse reazioni a questa notizia. Ci racconta come hanno reagito i contemporanei di Gesù, per interrogare però le nostre stesse reazioni. Come percepiamo questo annuncio, come lo accogliamo, quali effetti sta producendo in noi? Probabilmente anche per noi accade quello che era già accaduto allora: le reazioni sono diverse, alcune positive, altre negative; del resto, il confine non è mai cosi netto: dentro il cuore di ciascuno c'è sempre un mescolarsi di luci e di ombre, che convivono insieme e lottano tra di loro.

Proviamo allora a ripercorrere le letture proclamate facendo attenzione a queste diverse reazioni. La prima è quella delle donne. Anche in loro c'è il mescolarsi di sensazioni ed emozioni differenti. Matteo, infatti, parla di «timore e gioia grande» (28,8). Siamo un po' sorpresi, perché facciamo fatica a immaginare come la gioia possa convivere con il timore o la paura, e come questi atteggiamenti contrastanti siano suscitati non da realtà diverse, ma dallo stesso evento, dalla medesima notizia. Eppure è così, perché la gioia della Pasqua non è il semplice appagamento di un nostro bisogno o di un nostro desiderio. Non è una gioia che ci compiace. Piuttosto è la gioia che nasce da un mistero che ci sorprende, che non riusciamo a comprendere fino in fondo e dunque neppure a dominare e a controllare. Che sfugge alla razionalità umana e oltrepassa i confini della nostra esperienza. Di conseguenza, suscita quel tipico timore che proviamo di fronte a tutto ciò che ci trascende e ci oltrepassa. Potremmo anche dire che questa gioia suscita timore perché non è una gioia che ci lascia come siamo. Ci pone davanti a una novità che non è da osservare o da capire, ma che ci vuole trasformare; che esige di rendere nuova e diversa la nostra vita. Come accade alle donne, ci chiede di abbandonare qualcosa, di cambiare strada, di assumere degli impegni che presentano anche un lato faticoso, arduo, scosceso, tale da esporre a rischi e incomprensioni, a fraintendimenti e derisioni. Il Signore sceglie delle donne come prime testimoni della sua risurrezione. La cosa oggi, nel nostro contesto culturale ed ecclesiale, teso giustamente a valorizzare il ruolo femminile, ci fa piacere, ci permette di sottolineare la libertà del Risorto di fronte alle convenzioni della sua epoca, o di rimarcare come egli scelga sempre strumenti deboli e incapaci di imporsi con il loro ruolo o peso sociale. Dobbiamo però anche sforzarci di immaginare la situazione tutt'altro che facile in cui un tale incarico poneva queste donne. Venivano scelte per essere le prime testimoni in un contesto in cui la loro testimonianza valeva poco più che nulla. Una scelta, dunque, che le consegnava all'incredulità di chi non avrebbe accolto il loro annuncio e le avrebbe addirittura derise, ritenendo le loro parole nient'altro che vaneggiamenti femminili, tipici di chi non ha meglio da fare che correre dietro alle favole. C'è dunque anche questo timore, ma la gioia prevale, consentendo loro di assumere con decisione e coraggio un compito non facile, che le poneva controcorrente rispetto al costume sociale e alle consuetudini della loro epoca.

Del tutto diverso è il modo con cui reagiscono i capi dei sacerdoti e gli anziani. Non si lasciano interrogare da ciò che è successo, non cercano quale sia il significato dell'accaduto, non si domandano quale verità riveli del mistero di Dio. Nella tomba vuota scorgono soltanto il pericolo che può incrinare la loro autorità religiosa e compromettere il loro ruolo politico e sociale. Probabilmente sono in buona fede quando confessano di credere in Dio; lo adorano e lo servono per convinzione e non soltanto per convenzione. Il problema è: quale Dio adorano? quale Dio

servono? In quale Dio credono? Se di Dio facciamo il garante dei nostri privilegi o il difensore della nostra visione del mondo, lo trasformiamo in un idolo asservito al nostro potere. Questa rimane una domanda decisiva anche per noi: quale Dio è, che tipo di Dio è, un Dio che si rivela a delle donne senza alcun peso sociale, senza alcun ruolo, anziché rivelarsi ai sacerdoti e agli anziani che sono i garanti della verità del suo volto? Che Dio è un Dio che si identifica con il volto del Crocifisso e fa della morte del maledetto e del bestemmiatore la sua massima e definitiva rivelazione? Che Dio è il Dio in cui noi crediamo? È il Crocifisso risorto annunciato dalle donne? Oppure è il Dio dei sacerdoti che ritengono Gesù un impostore e la risurrezione un'impostura peggiore della prima? Non affrettiamoci a rispondere troppo presto, perché il Dio dei sacerdoti è ben presente nei nostri cuori e nei nostri atteggiamenti religiosi, che pongono sempre molte resistenze a quella radicale conversione richiesta dal credere nel Dio crocifisso.

Associata a quella dei sacerdoti c'è la reazione delle guardie, disposte a barattare la verità con del denaro. A dire una menzogna in cambio di un vantaggio personale. Persino a confessare pubblicamente la propria incapacità e inaffidabilità – sentinelle che invece di vegliare dormono! – pur di ricevere un contraccambio generoso. Questo è l'atteggiamento di chi fa del proprio utile il proprio Dio. Che ritiene che tutto abbia un prezzo e sia in vendita. È un'altra forma di idolatria, meno raffinata e più grossolana della prima. Tanto grossolana che riteniamo o ci illudiamo di esserne indenni, senza accorgerci di quante volte e in quanti modi anteponiamo i nostri interessi al primato di Dio, e al primato della verità, della giustizia, dell'onestà. Anzi, spesso facciamo di Dio stesso un alibi per chiudere gli occhi davanti alla verità. O per assumere comportamenti disonesti, ma vantaggiosi.

C'è infine la reazione di Pietro, di cui ci narra oggi la pagina degli Atti. Pietro rilegge l'accaduto e lo interpreta nella luce delle Scritture, e anche nella luce di quel cammino di ricerca e di conversione personale che è stato disposto a compiere, nella grazia dello Spirito, alla cui azione infine si è arreso, senza opporre più alcuna resistenza. Al momento dell'arresto Pietro e gli altri discepoli erano fuggiti, Pietro aveva addirittura rinnegato, non soltanto per paura, ma per fede. Non poteva riconoscere in quell'uomo umiliato e condannato l'inviato di Dio, il suo rivelatore. Dio non era così, non poteva essere così. Il Dio nel quale credeva aveva un altro volto. Agiva in ben altro modo. E tutto quello che finora aveva condiviso con quell'uomo, credendo in lui, finiva con l'apparire un grande inganno. Ma ora Pietro si lascia raggiungere, toccare e cambiare dall'annuncio delle donne, rilegge e comprende in modo nuovo le Scritture, riconosce l'agire di Dio in altri segni. «Questo Gesù», proprio questo Gesù che io non riuscivo più a riconoscere come l'inviato di Dio e a seguire come il liberatore di Israele, proprio questo Gesù Dio lo ha risuscitato. E noi ne siamo testimoni; testimoni non solo del fatto che sia risorto, ma del fatto che il vero volto di Dio lo incontriamo in lui, in questo uomo, nella sua storia, nella sua croce.

Infine, queste letture ci parlano di un'ultima reazione. Quella di Dio stesso, quella del Padre, che non è rimasto assente o lontano o inoperoso. Dio questo Gesù lo ha risuscitato e lo ha innalzato alla sua destra. In lui si è riconosciuto, in lui si è identificato, in lui – ha detto e continua a dirci – potete vedere e incontrare me. L'importante è che non rimaniate prigionieri della paura di chi vuole difendere il proprio potere, anche morale, persino religioso, ma abbiate il timore di chi desidera lasciarsi trasformare dalla Pasqua di Gesù. Il timore di chi desidera iniziare a cercare il vero volto di Dio, abbandonando gli idoli che ci attraggono con le loro illusioni, e ci lasciano delusi con le loro menzogne. Iniziare a cercarlo ascoltando e scrutando le Scritture, ma ora lette, interpretate, comprese, nella luce del Crocifisso risorto. Nella luce della sua Pasqua.

fr Luca